**Anno di San Giuseppe, dodicesima puntata**

**Papa**

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell’Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si
presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio».

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La
nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione.

Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

**Don Lamera**

*Pronunciate il 14 luglio 1991, all’inaugurazione dell’Opera*

Fidatevi della potente intercessione di san Giuseppe e onoratelo qui nel suo Santuario.

Voi di Fano non fate come quelli di Nazareth. “Andate da san Giuseppe, egli presiede alla distribuzione di tutti i beni del re – è nella Bibbia: - Ite ad Joseph”.

Altra cosa da dirvi è che, se volete bene a san Giuseppe, collaboriate in qualche modo, almeno un’ora ogni tanto, a mantenere questa casa che ci ha dato, a renderla sempre più operante. Io non vi chiedo soldi ma collaborazione, per mantenere bella e sempre più bella e sempre più efficiente, per la grazia, quello che san Giuseppe, nostro papà, ci ha donato.

Avete capito bene?

Se venite a collaborare per san Giuseppe un’ora al mese - due, se potete - con quelle due ore sarete pagati molto di più del mensile che vi pagano i vostri “signori padroni”.

Se credete è così, se non credete, pace; chi ci rimette siete voi.

Qui troverete sempre qualcosa da fare e sarete “super pagati” dal capo di casa. Ho scritto questo quando, stanotte, dormivo bene!

Come può Gesù non ricompensare quelli che aiutano suo papà! Lo capite questo? “Tu fai qualcosa per san Giuseppe mio papà, che ha lavorato tutta la vita per me, come faccio a non darti le grazie!”. Volete entrare in questa luce!

**Testimonianza**

Mi chiamo Giuseppina. Il Signore ha abbassato il suo sguardo su di me e vedendo tanta miseria si è mosso a pietà e come un piccolo agnellino mi ha preso in braccio e mi ha condotto a fare un cammino spirituale, sotto lo sguardo vigile e premuroso di Maria e di Giuseppe.

Per divina bontà sono stata resa partecipe di una grazia di cui ora voglio dare testimonianza.

Faccio l’infermiera e tra i vari compiti che svolgo sul territorio vi è anche quello del servizio ambulanza, con il quale, oltre al trasporto interno e quello dell’urgenza, vengono accompagnati anche i dializzati a fare la dialisi. In questa occasione ho incontrato Terzina. Ho sempre avuto grande compassione per le persone provate da tanta sofferenza, ma per Terzina sentivo qualcosa di più, forse per la sua ancor giovane età, ma soprattutto per quella grande tristezza che sentivo dentro il suo cuore.

I dializzati che accompagnavo erano due: uno scendeva a Barchi, Terzina scendeva a san Pasquale di San Giorgio. Mi mettevo sempre di dietro in quel tratto di strada per farle compagnia e così iniziò la nostra amicizia. Cercavo sempre di infonderle coraggio e speranza nella divina Provvidenza, perché in fondo al mio cuore sentivo che qualcosa sarebbe accaduto.

L’anno scorso, poco prima dell’inizio della novena a san Giuseppe, era venuto, nel suo santuario di Spicello, Don Stefano Lamera, molto devoto di Maria santissima e non meno di san Giuseppe. In quella occasione ci aveva raccomandato di pregare san Giuseppe, perché abbondava di grazie che nessuno chiedeva. Convinta di questa verità dissi a Terzina di fare la novena a san Giuseppe per ottenere il trapianto. Terzina, date le condizioni, la fece in casa, ed io andavo tutte le sere al santuario.

Erano trascorsi ormai tanti mesi e la divina Provvidenza non aveva provveduto, ma io continuavo imperterrita ad infondere coraggio e fiducia a Terzina: “non mettere mai – dicevo – limiti alla Provvidenza”. Ed essa che sempre rispondeva: “Non vorrei mai che qualcuno morisse per dare il rene a me”. Ed io a farle capire che la morte fa parte della vita.

Eravamo giunti nei mesi di gennaio e febbraio: ancora niente, tanto che incominciava a balenarmi l’idea di dare una mano alla Provvidenza, donando a Terzina un mio rene. Ma il Signore, forse piacendogli ed accettando questo atto di generosità, provvide diversamente.

La notte dell’11 marzo (ancora una volta nella novena di san Giuseppe), Terzina viene chiamata d’urgenza a Milano per il trapianto… ma ora lascio a lei la parola.

Sono Terzina. Il venerdì sera del 10 marzo, mentre stavo facendo la dialisi, avevo maturato l’idea di rinunciare totalmente al trapianto, non sopportavo il pensiero che una persona doveva morire per donare il suo rene a me. La notte dell’11 marzo, una telefonata da Milano mette in subbuglio tutta la famiglia. Alle ore 9 del mattino di quel sabato sarei stata sottoposta al trapianto del rene. Siamo partiti alle 4. Ero tutta agitata. Al momento dell’arrivo in ospedale volevo tornare a casa. Mentre stavano preparando la sala operatoria, mi convinsi che questo era un dono del Signore e che quindi dovevo accettare.

Fui sottoposta all’intervento e quando mi svegliai ero tranquillissima. Grande gioia ho provato sentendo il soave fluire della minzione spontanea dal mio corpo al contenitore.

Il decorso postoperatorio è andato benissimo. Dopo due anni e mezzo di privazione d’acqua, finalmente potevo berne a sazietà ed anche mangiare tutta la frutta che volevo e che per tanto tempo avevo desiderato. Non ho avuto complicazione alcuna. Dopo 17 giorni di isolamento, interrotto solo dal sacerdote che per tre volte mi è venuto a trovare e benedirmi, traendone grande forza, fui dimessa dall’ospedale. Però a causa delle terapie e dei continui controlli, son dovuto ancora rimanere a Milano. Per 15 giorni, io e mio marito, trovammo alloggio presso un istituto di suore in un monolocale numerato “19”. Questo numero mi ha richiamato il 19 marzo, solennità di san Giuseppe.

Giuseppina in quel periodo mi telefonava molto spesso, facendomi tanto coraggio. Io e lei, assieme ad altre persone, stavamo unite in preghiera di ringraziamento a san Giuseppe. In tutto il periodo mi sono sempre sentita in gran forza.

Ritornata a casa, continuavo con terapia cortisonica molto forte e quindi, senza difese organiche, dovevo avere molta attenzione a non entrare in contatto con le persone. Un giorno, quando lo stato di contaminazione poteva essere meno grave, Giuseppina mi venne a trovare ed andammo a ringraziare san Giuseppe nel suo santuario.

Purtroppo da diversi giorni, a sera, avevo febbre con brividi, ed anche quella sera mi sentivo piuttosto male e con una certa difficoltà respiratoria. Il mattino seguente andai a Pesaro per il solito controllo e fui ricoverata immediatamente, in gravissime condizioni. Ero stata contaminata da un virus, tanto era grave la mia condizione che temevano addirittura per la mia vita. Fu sospesa la terapia antirigetto per potermi curare adeguatamente. Tutti gli organi erano stati presi dal virus: sangue, polmoni, fegato, intestino…, eccetto il rene trapiantato. I medici avevano detto che quel rene l’avrei sicuramente perso senza terapia, dato il breve periodo del trapianto. Invece è stato l’unico organo che il quel periodo, grazie a Dio, ha sempre funzionato e molto bene. Sono stata ricoverata 24 giorni con infezioni continue, immobilizzata a letto. Ero motivo di commiserazione di tutti quelli che mi venivano a trovare. Io invece, come sempre mi sentivo serena e piena di forza. Ed eccomi completamente guarita a raccontare i prodigi che il Signore compie attraverso i suoi santi.

Riprendo io, Giuseppina, il discorso. Sono trascorsi sei mesi dal trapianto e Terzina sta molto bene. Ci incontriamo quasi tutte le sere, spesso andiamo al santuario di san Giuseppe a pregare per tante persone *(Da Ite ad Joseph, supplemento del 2/9/95).*

Spicello, settembre 1995 Giuseppina e Terzina

**Libro**

*Quanto di seguito è estratto dalla introduzione al libro a firma di don Silvio Pignotti ssp, superiore generale. Si trova alla pagina 9.*

Quanto si verificò in seguito dimostrò largamente che la fiducia riposta in Dio e in San Giuseppe, da sempre nella Famiglia Paolina invocato come “il santo della provvidenza”, non era stata vana.

Gli incaricati di portare avanti l’iniziativa trovarono ovunque una grande comprensione, ottenendo agevolazioni insperate, e molte offerte giunsero da ogni parte d’Italia.

Progressivamente, furono eseguite le rifiniture e resa funzionante la chiesa, ristrutturata la casa canonica secondo le nuove esigenze, sistemato l’ambiente esterno e, da ultimo, costruita ex novo la “Cappella dell’Adorazione”.

Quel che dieci anni fa era una chiesa incompleta adibita a ripostiglio di attrezzi agricoli accanto ad una canonica in stato di abbandono, si presenta oggi come un complesso dignitoso ed accogliente.

<http://www.sangiuseppespicello.it/images/edizioni-e-coedizioni/Libro-Spicello.pdf>